sabato del villaggio e di Leopardi. Questo giudizio è positivo o negativo? Quali sono le parole del testo su cui ti sei basato per dare la tua risposta?

3. Il testo interpretativo che hai letto è stato scritto per degli alunni del Biennio superiore, cioè per ragazzi della tua età e del tuo livello di istruzione. Secondo te, l'autore ha tenuto conto dei suoi destinatari? (Prima di rispondere, domandati se hai avuto difficoltà nel capire il testo o se, al contrario, lo hai trovato troppo facile e banale.)

Per imparare a scrivere un testo interpretativo

4. Il testo che hai letto è strutturato in tre capoversi: il primo riassume l'argomento di cui tratta la poesia (il contenuto), il secondo ne descrive la struttura, il terzo lo considera dal punto di vista espressivo. Riassumilo in modo che anche il tuo testo (che sarà composto da tre capoversi) rispetti questa struttura.

5. La struttura del testo interpretativo che hai letto può essere usata per qualsiasi altra poesia. Scegli una poesia che hai studiato a scuola o che ti piace particolarmente e su di essa scrivi un testo interpretativo diviso in tre capoversi, secondo il seguente schema:
- notizie sulla data di composizione e riassunto del contenuto;
- descrizione della struttura;
- note stilistico-espressive.

Martino Marazzi

Un libro da leggere: *La voglia di studiare*

Testo interpretativo-valutativo: recensione di un libro

Il testo interpretativo-valutativo che diamo qui di seguito è la recensione di un libro, cioè un testo rivolto a un pubblico di possibili lettori o acquirenti che mira a far conoscere il libro in oggetto e a esprimere una valutazione su di esso.

Il libro di cui il testo si occupa ha avuto molto successo (nell'estate del 1991 è stato a lungo in testa alle classifiche dei libri più venduti). Scritto da Massimo Piattelli Palmarini, ricercatore al Centro di Scienze cognitive di una prestigiosa università americana, affronta in tono divulgativo un problema di estrema attualità per ogni studente: che cos'è la voglia di studiare e come è possibile farsela venire.

L'autore della recensione, nel presentare il libro, mescola insieme la parte più propriamente informativo-descrittiva con quella interpretativo-valutativa. Il testo che ne deriva è perciò piuttosto complesso ma anche molto stimolante, adatto a un pubblico di lettori di buon livello culturale. Anche il linguaggio in cui è scritto è di tono piuttosto alto, sia per la struttura sintattica particolarmente elaborata, sia per la presenza di parole ed espressioni appartenenti a una lingua colta.

Massimo Piattelli Palmarini
La voglia di studiare
Che cos'è e come farsela venire
pp. 318, lire 30.000
Mondadori 1991

Viene prima lo studio o il sapere? La diligente fedeltà ai programmi scolastici, ai "compiti a casa", o la ricerca di risposte personali, maturate nel profondo, ai propri dubbi?[1]

In realtà porre una simile, rigida alternativa è poco proficuo: ce lo spiega,

1 *Viene... dubbi?*: il testo si apre con due domande che hanno la funzione di introdurre l'argomento trattato e, soprattutto, di stimolare la curiosità del lettore, che è indotto a cercare nel testo la risposta.

in pagine scattanti e appassionate, uno scienziato di alto rango, Massimo Piattelli Palmarini, ricercatore al Centro di Scienze cognitive del Massachusetts Institute of Technology.[2]

Lo studio, secondo l'autore, non è un valore assoluto, ma un abito mentale che occorre suscitare e stimolare nei ragazzi perché giungano a sviluppare un sano spirito critico, una forma di «razionalità ascendente», che da un realistico buon senso salga, se possibile, sino alle vette della capacità astrattiva.

Lo studio quindi non è un fine, ma è anzitutto acquisizione di un metodo, percorso di formazione di cui non si possono nascondere le lentezze, le difficoltà e che va guidato dal faro della tradizione, la cui luce deve dischiuderci una «bellezza estetica», contenuta anche nei più ostici teoremi geometrici.[3]

Lancia in resta, quindi, contro ogni estremismo relativistico ma anche contro ogni insegnamento nozionistico e protettivo nei confronti del ragazzo, che deve essere fatto ragionare, in ultima analisi, con la propria testa.[4]

Anche le nostre facoltà immaginative e creative, ricorda Palmarini, sono «vincolate»: fioriscono a partire da regole più o meno semplici, ma che occorre conoscere, magari anche solo per ampliarle, metterle in dubbio.[5]

Bisogna insomma contemperare l'esigenza di un atteggiamento normativo con quella dote di sintesi, fatta insieme di competenza e di intuizione.[6]

E tra ameni raccontini e schematici breviari che insegnano come sottolineare, prendere appunti, "fare" un tema, l'autore fonde una sua ferma ma niente affatto autoritaria vocazione didattica col raro dono di rendere a misura d'uomo alcune tra le problematiche e gli interrogativi che hanno da sempre spronato e arricchito i grandi artisti e i grandi pensatori.[7]

(«Res. Cose d'oggi a scuola», maggio 1991, anno I, n. 1, p. 59)

2 *In realtà... Technology*: la risposta alle due domande è data facendo riferimento alle parole dell'autore del libro, Massimo Piattelli Palmarini. Così facendo, l'autore della recensione sposta l'attenzione del lettore sul libro di cui intende parlare. Con abile scelta, egli già in questa parte iniziale della recensione inserisce una valutazione positiva sia del modo in cui il libro è scritto («pagine scattanti e appassionate») sia del suo autore («scienziato di alto rango», «ricercatore al Centro di Scienze cognitive del Massachusetts Institute of Technology»).

3 *Lo studio... geometrici*: la parte centrale della recensione è essenzialmente informativa (contiene cioè alcune informazioni sul contenuto del libro), ma svolge anche una funzione interpretativa, perché, dei vari argomenti trattati nel libro, l'autore della recensione riporta ed evidenzia quelli che, a suo parere, sono più interessanti: lo studio deve essere un mezzo attraverso il quale i ragazzi acquisiscono «un sano spirito critico», cioè la capacità di giudicare autonomamente, e sviluppano «una forma di razionalità ascendente», cioè la capacità di ragionare arrivando a cogliere in profondità il significato delle cose. Studiare ha un senso se questa attività diventa una via, non certo facile, attraverso la quale ci si forma e si impara un metodo che permetta di apprezzare quella sorta di «bellezza estetica», cioè di perfezione e di armonia, che è presente anche nei più «ostici» (difficili e aridi) teoremi di geometria.

4 *Lancia... testa*: riassumendo a grandi linee il libro, l'autore della recensione interpreta il libro stesso arrivando a segnalare al lettore quello che a suo giudizio ne è il nucleo centrale, cioè il messaggio che il libro vuole trasmettere al lettore: i ragazzi devono imparare a ragionare «con la propria testa». Per ottenere ciò, bisogna battersi («Lancia in resta» è un'espressione che significa "all'attacco!") sia contro ogni atteggiamento che mette sistematicamente in dubbio la cultura scolastica («ogni estremismo relativistico») sia contro ogni sapere che viene presentato come un insieme di notizie indubitabili e sicure, da imparare a memoria («ogni insegnamento nozionistico e protettivo nei confronti del ragazzo»).

5 *Anche... in dubbio*: anche la creatività, che di solito è considerata antitetica allo studio, potrà trarre un vantaggio dalla conoscenza di «regole più o meno semplici» che la governano.

6 *Bisogna... di intuizione*: un «atteggiamento normativo», cioè uno studio che, come quello scolastico, segue dei percorsi ben precisi, deve essere mescolato nelle giuste proporzioni («contemperare») con una cultura personale e intuitiva.

7 *E tra ameni... pensatori*: il testo si chiude ribadendo il giudizio positivo sull'autore del libro, che è capace sia di divertire («ameni raccontini»), sia di dare indicazioni concretamente utili e che, in modo deciso ma non autoritario, riesce a insegnare e a presentare in maniera semplice argomenti di grande importanza culturale.